

Voglia di vincere al convegno bolognese. Un coro di sì per la proposta del presidente dei Ds. Perplesso invece Cofferati

D'Alema: un direttorio per l'Ulivo

Un comitato nazionale che proponga progetto e leader. In attesa del ritorno di Prodi

hanno detto

DALL'INVIATO

Luana Benini

BOLOGNA C'è la stessa aria di neve, quella che c'era a Bologna nel febbraio del 1995 quando Romano Prodi organizzò il suo viaggio di ascolto attraverso l'Italia. Ma sotto lo stesso slogan «L'Italia che vogliamo» si agitano passioni diverse. E non è solo per i tamburi di guerra che fanno da sfondo a questa iniziativa voluta dai prodiani, presenti tutti i big dell'Ulivo. Non solo per la grande manifestazione pacifista che incombe e catalizza i pensieri. No, non è un incontro fra reduci e non è neppure detto che questo forum bolognese rappresenti plasticamente il ricompattamento dell'Ulivo. «Lo abbiamo detto tante volte che, ormai, è meglio non dire gatto fino a che...» commenta la voce scaramantica di Dario Franceschini.

C'è una pianta di ulivo sul palco e c'è un parterre al completo. In prima fila, D'Alema, Angius, Bordon, Marini, Franceschini, Pecoraro Scario, Castagnetti, Boselli, Diliberto, Rosy Bindi... Ad introdurre i lavori Antonio La Forgia e Arturo Parisi che per l'occasione sposa lo slogan di una «pace senza se e senza ma», e si dice al fianco del popolo irakeno e al contempo del popolo americano contro il terrorismo. Manca Prodi. È presente solo in fotografia, con una immagine che lo ritrae in elmetto blu sulla copertina del settimanale «Diario» e sotto lo slogan «Torna Romano Prodi a guidare la riscossa elettorale». È presente nelle speranze di tutti i presenti, Prodi. Anche in quelle di Oliviero Diliberto. Non è un invitato di pietra. «Il convitato di pietra era il commendatore nel Don Giovanni, ma lui era morto - dice D'Alema - Prodi è vivo e vegeto ma è sbagliato tirarlo continuamente in ballo nel cortile di casa nostra». Eppure è ancora a lui e solo a lui che si guarda nel momento in cui si pone l'obiettivo di stringere le file, di ripartire, di ricostruire. È D'Alema in prima fila a chiedere questa ricostruzione. Sono lontane le liti. «Non c'è niente da riconciliare. Le incomprensioni sono superate da vari anni», dice il presidente della Quercia che chiede di «non avvelenare la memoria, perché questo è un modo pessimo di preparare il futuro». E tutto intorno i prodiani sembrano ritenere davvero chiusa la partita delle vecchie contrapposizioni. «Non ci sono più le antinomie del passato - dice Parisi - quando c'erano due progetti politici diversi». Il primo problema sta fuori, di fronte all'ingresso della multisala. L'Idv di Di Pietro ha riempito di bandiere la cancellata e manifesta con i cartelli al collo con su scritto «pace, pace». Voleva essere invitato Di Pietro. E non è stato così. Poi c'è stata una telefonata con Parisi e la promessa, mantenuta, di far parlare dal palco il portavoce di Idv, Giorgio Calò. Incidente chiuso.

Il secondo e molto più consistente problema si chiama Sergio Cofferati, l'uomo dei rapporti con i movimenti, il leader delle vaste platee, che ha detto di essere disposto a impegnarsi nell'Ulivo e che in tarda serata sarà sul palco al fianco di Rutelli e Fassino. Un inedito assoluto.

Ed è in questo clima di attesa che nella tavola rotonda mattutina Massimo D'Alema lancia il suo sasso nello stagno. Parisi e qualche altro prodiano doc, più tardi, commenteranno che in realtà quel sasso era stato già gettato e che su quella proposta «si sta già lavorando da tempo». Fatto sta che la «proposta di D'Alema» per tutta la giornata sarà al centro del dibattito. Quale proposta? Operare il «salto», smetterla di discutere all'infinito se partire dal programma o dalle regole. «È venuto il tempo di promuovere l'assemblea nazionale degli eletti dell'Ulivo (già ci sono le condizioni per allargarla a Idv), con una folla rappresentativa dei movimenti (decalogando loro in che modo) che apra il dialogo con Prc. Dall'assemblea dovrà venire fuori un comitato nazionale dell'Ulivo che avvierà la discussione sul programma e sul coordinamento parlamentare». L'idea è quella di una «costi-

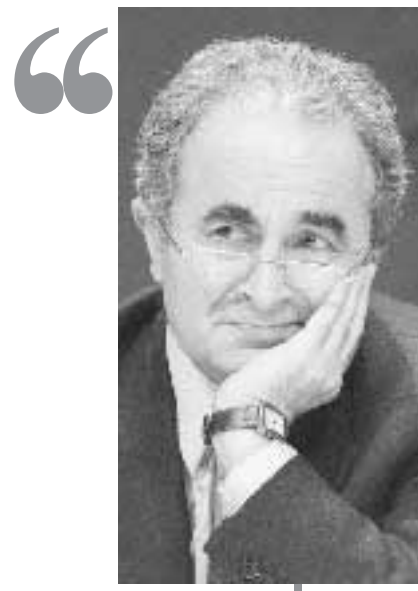
Bindi: evitiamo le solite contrapposizioni. Il nostro riformismo si abbevererà alla radicalità dei problemi, alle sfide mondiali



Sergio Cofferati Avevo proposto un ufficio di progetto ampio e allargato. Senza segretari, occupati nelle battaglie quotidiane, mentre l'ufficio di programma deve creare la contaminazione necessaria a dar vita a una nuova coalizione



Piero Fassino C'è bisogno di partiti e movimenti dobbiamo lavorare insieme senza inutili competizioni e rivendicazioni di primogenitura



Arturo Parisi È un progetto a cui lavoriamo da tempo. Oggi guardiamo al futuro, a un nuovo progetto. Con accenti diversi ma con la comune volontà di ricomporre e governare le nostre differenze come una ricchezza



Pierluigi Castagnetti Al momento giusto, Romano Prodi sarà con noi. Questo è l'Ulivo che guarda al futuro, l'Ulivo che intende governare il paese e ha bisogno di aggiornare il progetto. Qui stiamo definendo un progetto per il futuro

Casini mette un freno alla devolution

«Dobbiamo accelerare nel dare attuazione al nuovo titolo V della Costituzione»

Giuseppe Vittori

ROMA L'esempio di Giorgio La Pira, storico sindaco di Firenze, come uomo di pace e l'appello a superare «risse continue» tra maggioranza e opposizione. Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, in visita ufficiale a Firenze, è tornato davanti al Parlamento regionale sui temi della pace e delle riforme. «Consentitemi di ricordare un grande sindaco di questa città, La Pira - ha detto Casini -

Un uomo che per la pace e il dialogo interreligioso ha impegnato tutto sé stesso e la sua amministrazione. Mi auguro che ci possa guidare oggi nelle ore di scelte difficili l'aiuto e l'esempio di questi grandi uomini». E poi dopo aver affrontato il tema del federalismo, Casini, ha aggiunto «Voglio an-

che sperare che in un momento tanto delicato, maggioranza e opposizione insieme sappiano uscire da una logica deprimente di reciproche contrapposizioni, di risse continue e di estenuanti polemiche e lavorare insieme per il bene dei nostri concittadini e dell'Italia».

«Il nuovo titolo V della Costituzione deve accelerare il suo percorso di attuazione con le integrazioni e le correzioni che si ritengono necessarie, altrimenti rischia di trasformarsi in un fattore di instabilità e di confusione», ha detto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, intervenendo nel consiglio regionale toscano sul tema «L'Italia delle regioni nel tempo delle riforme». Non può non leggersi in chiave antidevolution l'affermazione del presidente della Camera. Da mesi è in corso un braccio di ferro tra il partito di Casini, l'Udc, e la Lega. Fino

ad ora Berlusconi ha scelto di appoggiare Umberto Bossi, ma l'Udc gli preme sul fianco anche per la questione guerra e rischia di rompere.

Il presidente Casini ha fatto riferimento e appello al principio della responsabilità che, ha detto, «a mio parere sintetizza tutto ciò di cui abbiamo bisogno». «Il principio della responsabilità - ha spiegato il presidente della Camera - significa che non dobbiamo aver paura del federalismo, che dobbiamo andare avanti su questa strada, riformare le istituzioni e lo Stato, superare il nostro tradizionale bicameralismo dando finalmente vita alla Camera delle Regioni».

«È giusto ricordare - ha aggiunto - che questa, cioè la Camera delle Regioni, è la cartina di tornasole di un vero federalismo, banco di prova ineludibile di una vera volontà federalista». Il

presidente della Camera ha poi aggiunto che responsabilità significa «soprattutto il rispetto per la Carta Costituzionale e le sue regole a partire dalla parità di trattamento e di opportunità per tutti i cittadini italiani».

Il presidente della Camera ha poi fatto appello affinché «la politica stia attenta a non rinchiudersi in se stessa ed in dibattiti inconcludenti, per concentrarsi invece sul compito di far funzionare effettivamente il complesso sistema che si sta mettendo in piedi». La politica deve anche fare attenzione a «non deludere quelle aspettative dei cittadini che sono state fino ad ora il fattore trainante della riforma federalista».

Attenzione deve comunque anche essere riservata, secondo il presidente della Camera «ai fenomeni di neocentralismo regionale».

I senatori della Destra si presentano in aula solo per votare i provvedimenti che interessano a Berlusconi

Numero legale, chi l'ha visto?

Nedo Canetti

ROMA Il Senato ha praticamente lavorato, nello scorcio dell'ultima settimana, a singhiozzo. La maggioranza è stata infatti latitante per larga parte delle sedute. Il numero legale è, così, mancato, nel totale di tre sedute, 10 volte e non su provvedimenti marginali, ma addirittura su ddl di delega al governo, collegati alla finanziaria dello scorso anno, come quelli sul fisco e sulle misure in favore dell'agricoltura. Tanto che l'intero calendario dei lavori ha continuato a slittare e molti dei punti all'odg sono stati rinviati a sedute successive e poi addirittura alla prossima settimana.

Viene da chiedersi, ma è ormai domanda pleonastica, quali sono, per i senatori della Cdl, i provvedimenti importanti, quelli per i quali è necessario «sacrificarsi» a restare in aula. Certo, quelli che riguardano direttamente il Presidente del Consiglio e i suoi sodali, non le leggi che, secondo i programmi sbandierati, dovrebbero operare profonde riforme nel tessuto sociale ed economico del Paese. Per il conflitto d'interessi c'è il pieno per la cancellazione del reato di falso in bilancio, per le rogatorie, per la Cirami. Vuoti larghissimi, quando si parla delle cose che interessano la gente, come le tasse o il lavoro. All'inizio della setti-

mana si discuteva la riforma Tremonti del fisco, una sorta di fiore all'occhiello del governo Berlusconi. Ebbene, i senatori del centrodestra hanno brillato per la loro assenza, pur sapendo che si trattava di un provvedimento, per il quale il numero legale è obbligatorio. È mancato nelle due sedute, prima per tre volte sulle votazioni sugli emendamenti e poi per due volte consecutive, addirittura, sul voto finale. Messe in fibrillazione tutte le segreterie dei gruppi, alla fine il fatidico numero è stato raggiunto, se pur di misura. Un risultato che ha avuto, però, breve respiro. Iniziato, infatti, subito dopo l'esame di un altro dei collegati alla «vecchia» finanziaria, quello sulle misure per l'agricoltura, le file della Cdl si sono di nuovo rapidamente rarefatte. Il numero legale è così mancato per tre volte consecutive, due nella mattinata di mercoledì ed una all'inizio di seduta nel pomeriggio sulle richieste di sospensiva, avanzate dall'Ulivo.

Evidentemente alla maggioranza non interessano né il fisco né l'agricoltura. Per cui, anziché restare in aula a difendere il programma del governo, vanno da tutte altre parti. La presidenza di turno ha così pensato bene di non iniziare le votazioni sugli emendamenti ma di rinviare tutto al giorno successivo, nella speranza che le brutte figure dei giorni precedenti avrebbe-

ro consigliato i senatori della Cdl ad una maggiore diligenza. L'agricoltura non è materia che, in genere, interessi molto le file del Polo. Infatti, quasi nessuno dai banchi del centrodestra è intervenuto. Anzi, ancora moltissimi dei parlamentari che reggono il governo hanno nuovamente disertato le sedute, tanto che, ripartito l'esame del provvedimento, giovedì, il numero legale è nuovamente mancato, prima sul voto sugli emendamenti e poi, per ben due volte consecutive, sul voto finale, com'era successo per il fisco, tanto che il suffragio finale si è potuto avere solo nella tarda mattinata, con il rinvio alla prossima settimana di importanti punti già iscritti all'odg, come il ddl sull'inchiesta parlamentare sul cosiddetto «armadio della vergogna» (la mancata venuta alla luce della documentazione sulle stragi nazi-fasciste nel nostro Paese). Si tratta solo di incidenti di percorso come tendono ad accadere i dirigenti del gruppo oppure c'è qualcosa di più profondo che serpeggia tra le file dei parlamentari della Cdl, legato alle fibrillazioni che serpeggiano nella maggioranza, anche in vista delle amministrative di primavera? Una tesi questa che è suffragata da quanto è successo, nelle stesse ore, alla Camera, dove è pure mancato il numero legale su un altro dei punti centrali del programma berlusconiano, la riforma della scuola.

FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ



15 febbraio - Roma

contro la guerra
senza se e senza ma
per la pace e la giustizia
in Medio Oriente

Ore 14,00
Partenza da Piazzale Ostiense
Arrivo Piazza San Giovanni

www.fermiamolaguerra.it **Comitato Fermiamo la guerra**

tuate organizzata dell'Ulivo» che restituisca una immagine unitaria del centro sinistra. Un luogo fisico in cui «i leader riconosciuti, Rutelli, Cofferati, Amato e altri, prendano le decisioni». E Rutelli? «È il coordinatore dell'Ulivo, nel contesto della mia proposta può trovare elementi nuovi sui quali basare il suo lavoro». Anche la leadership deve nascere dal comitato: «Il comitato dovrebbe studiare le modalità di una scelta che però dovrà coinvolgere l'elettorato dell'Ulivo». «Solvete et coagula» aveva detto Pecoraro Scario. D'Alema ironizza: «Passiamo direttamente al coagula».

Il primo giro sul palco (Bindi, Boselli, Diliberto, Pecoraro) sembra raccogliere consensi di massima alla proposta di D'Alema. Ma con sfumature diverse. Diversità di accenti anche nella stessa Margherita, dove, se si scava, si indovina una nuova «geografia» politica. Praticamente completa l'adesione di Arturo Parisi e di Franco Marini. E in genere degli organizzatori della kermesse. Parisi è d'accordo perché così «progetto e programma vanno insieme». Marini aderisce anche in polemica con Cofferati: «D'Alema ha fatto uno sforzo per superare il veto posto da qualcuno dei movimenti alla presenza dei segretari nei comitati. Se le scelte e il programma non li fanno i segretari insieme ad altri, chi li fa?». Al contrario Castagnetti e Rosy Bindi hanno qualche dubbio sul percorso. Per loro la priorità è il programma. Castagnetti rimpiange la sua idea bocciata del governo ombra e risponde stizzito che di dibattito sulla leadership non c'è neppure bisogno: «C'è un consenso unitario su Prodi». Rosy Bindi preme perché si eviti una volta per tutte la contrapposizione fra riformisti e massimalisti. A D'Alema dice: «Il nostro riformismo deve abbeverarsi alla radicalità dei problemi, non deve lasciare senza risposte le sfide di portata mondiale che vanno raccolte». Anche Pecoraro Scario e Diliberto applaudono all'assemblea degli eletti ma insistono sul programma. «Il vero punto di coagolo, non avendo un capo e un padrone, è il programma su cui ci potrà essere un dialogo anche con Prc». Per Boselli l'idea è giusta. Ma lui ancora frena sull'allargamento dell'Ulivo: «L'Ulivo è nato come forza di governo non per mettere insieme tutti coloro che si pongono a Berlusconi». «Giusto aprire al dialogo con Idv e Prc», ma «l'Ulivo deve dare una idea di movimenti e non solo di resistenza o di politica radicale». Insomma, il confronto si chiude in maniera interlocutoria. L'idea di D'Alema è invece letta in ambienti vicini a Cofferati come un ritorno indietro, quasi un comitato-direttorio, o cabina di regia che dir si voglia che riporta il potere decisionale in mano ai partiti. Altra cosa, si fa notare, la proposta di Cofferati: una rete allargata, aperta ai movimenti e senza i segretari dei partiti che dovrebbe strutturare la base comune di un programma da cui partire. Cofferati più tardi dirà solo di sfuggita: «Ma perché riproporre sempre prima il soggetto e poi cosa deve fare? Bisogna uscire dagli schemi tradizionali. Temo l'ipotesi che riproponga lo schieramento a prescindere dalle politiche». Quando Cofferati si presenta in sala in tarda serata ad accoglierlo è un'ovazione. Ma ci sono applausi calorosi anche per Piero Fassino, che arriva subito dopo. Sul palco ci sono anche Francesco Rutelli e Achille Occhetto. Ed è «l'Inno alla gioia di Beethoven» ad aprire la sessione serale. Si parla di «Italia nel tempo dell'Europa». Si vola più in alto dell'organizzazione dell'Ulivo. Ma prima di entrare Fassino ci tiene a precisare: D'Alema ha ripreso una proposta che io stesso ho lanciato alla direzione della Quercia qualche giorno fa. «Un Ulivo dotato di un ufficio del programma, un Ulivo che associa partiti e movimenti, che si rida un gruppo dirigente attraverso la costituzione di un comitato nazionale. Tutto legittimato da una grande assemblea di eletti, rappresentanti dei partiti e dei movimenti». E «c'è posto per tutti i personaggi più rappresentativi del centro sinistra: bisogna metterci tutti a lavorare insieme senza inutili competizioni».

Fassino: lavoriamo insieme in un Ulivo con un gruppo dirigente e un programma che associa partiti e movimenti